Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this LINK

*, *Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale della sanità pubblica, Atti amministrativi, b.49 (1930), 20000.A, Terremoto del 23 luglio 1930 del Vulture, sottofasc.10, Rapporti da Ravicini, Relazione dell'ispettore generale medico Ravicini alla Direzione Generale della Sanità, Roma 4 agosto 1930.* 1930

Secondo l'immediato ordine ricevuto, il giorno 23 giungevo ad Avellino per assumere la direzione dei servizi sanitari in quella Provincia funestata la notte precedente dal terremoto. Ricevuto da S.E. il Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici, che trovai nella Prefettura di Avellino, conferma dell'incarico, partii subito per Lacedonia ed Aquilonia che risultavano dalle prime notizie fortemente danneggiate. Giunsi verso l'alba del 24 e trovai il Paese senza luce e per tre quarti distrutto. I medici militari, già sul posto, avevano curato i feriti gravi inviandoli agli ospedali di Avellino e di S.Angelo dei Lombardi in numero di 100, mentre altri 400 circa leggeri erano pure medicati e lasciati in Paese. Circa 100 cadaveri erano già estratti dalle macerie e giacevano sopratterra nel cimitero in attesa di sepoltura. Per opera di soldati di artiglieria alla dipendenza di un tenente colonnello che aveva assunto il comando di zona, si continuava il disotterramento dei morti, l'eventuale liberazione di feriti rimasti tra le rovine e lo abbattimento di case e di muri cadenti e pericolosi. Assistito da due medici provinciali aggiunti che mi furono assegnati da Napoli iniziai a regolare il lavoro più ingrato che era quello del riconoscimento e della sepoltura dei cadaveri, facendo scavare larghe trincee nel cimitero e fuori del suo recinto in previsione di un gran numero di morti da ricercare ancora. Il Podestà decretò l'ampliamento del cimitero per delega avuta dal Prefetto di Avellino, che fu eseguito recingendolo con paletti e quattro serie di filo spinato. Con le casse e senza, quando la urgenza non permetteva dilazione, i seppellimenti furono iniziati gettando nelle fosse copiose irrorazioni di latte di calce e provvedendo disinfettanti a quelli operatori. Quest'opera, che fu la più indaginosa e la più pericolosa continuò varii giorni finché da inchieste famigliari si poté appurare che tutti i morti erano stati trovati e regolarmente seppelliti. Il numero totale dei morti fu a Lacedonia di 300, numero veramente esiguo rispetto alle rovine del paese e alla sua popolazione di oltre 7000 abitanti, ciò che si deve in tutti questi comuni terremotati alla circostanza che la maggior parte degli abitanti per motivi della trebbiatura del grano si trovava in quella notte a dormire in campagna. Se ciò non fosse stato avremmo a deplorare una ecatombe, tanta fu la distruzione degli abitati. E questa distruzione fu gravissima per la costruzione delle case fatte in genere con ciottoli ammassati col fango, o con molta [...] poverissima, cosicché il loro crollo fu quasi sempre completo, riducendole ad un cumulo di macerie, da non permettere salvataggi, perché tutti quelli che si trovavano in casa furono irrimediabilmente travolti ed uccisi. Infatti fin dai primi momenti furono ben pochi i salvataggi di persone ancora vive.
Mentre poi l'Autorità Militare provvedeva ai viveri e ai primi ricoveri, da parte nostra fu disposto pei medicinali, poi disinfettanti e per agenti capaci delle disinfezioni, per quantità enorme di calce, pel ripristino dei servizi sanitari civili, richiamando i medici condotti storditi dallo [...] e delle disgrazie patite, al loro dovere, rimpiazzando i morti e i feriti, provvedendo alle levatrici morte, fuggite o ferite colla sostituzione o colle ambulanze ostetriche e pediatriche fornite poco dopo dall'Ente Nazionale Maternità e Infanzia. Furono riaperte le farmacie dove fu possibile o sostituite

Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this LINK

con armadi farmaceutici altrove e si pensò alla fornitura di acqua potabile là dove mancava o dove le condutture erano state travolte o danneggiate dal terremoto. Carri cisterna automobili portavano acqua da Serino e da Avellino e ad Aquilonia, a Villanova, a Zungari si provvide a far riattare dal Genio Civile le condutture preesistenti e a fare esaminare l'acqua prima di riammetterla al consumo. Nostri funzionari del Laboratorio Batteriologico e Chimico della Direzione Generale della Sanità provvidero a questo incarico.

Queste disposizioni date fin dal primo momento non solo per Lacedonia, che fu la prima visitata come ho detto da parte mia, ma in tutti i paesi maggiormente provati dalla sventura, tra i quali vanno annoverati Villanova, Aquilonia, Ariano di Puglia, Trevico, Montecalvo ecc. furono affidate per la loro esecuzione a tre medici provinciali aggiunti nelle tre zone in cui la Prefettura divise la regione devastata e cioè Ariano con Villanova, Montecalvo, Zungari, Monteverde, la Baronia con tutti i comuni compresi in quella contrada e Lacedonia con Aquilonia, Bisaccia, Rocchetta S.Antonio; e l'opera di questi funzionari, da me rilevata nella continua mie visite, fu veramente meravigliosa per diligenza, umanità e competenza superiori ad ogni elogio. Abbandonati tra le più gravi sciagure, dipendenti dai comandi di zona, con scarsi mezzi di locomozione, costretti a vivere sotto tenda sulla nuda terra, mancanti di ogni confort, hanno portato dovunque la loro iniziativa per suscitare energie, per provvedere a bisogni, per segnalare così, rari per verità, di malattie infettive, per la loro cura e profilassi e per tenermi costantemente informato di ogni evenienza e di ogni bisogno.

La nostra Direzione Generale di Sanità fu larghissima in ogni mezzo di soccorso da noi segnalato. Mandò tende-ospedale e personale pel montaggio, guardie di Sanità e disinfettori, funzionari medici e medicinali, oggetti di medicatura, armadi farmaceutici, disinfettanti in quantità enorme, pompe da disinfezione, sieri e vaccini di ogni genere e mise anche a disposizione automobili e mezzi di trasporto pel personale e pei materiali.

In questo modo potemmo vedere in breve tempo regolarizzati e sistemati tutti i servizi con grande sollievo di quelle misere popolazioni. Rifunzionarono i forni locali, s'istituirono cucine economiche, si montarono le nostre tende-baracche ospitaliere in ogni comune più colpito, mentre la Croce Rossa, la Maternità e Infanzia, le autorità militari provvedevano alle tende, alle coperte per la popolazione, agli attendamenti di pronto soccorso, alla cura, oltreché dei feriti leggeri rimasti nei Paesi, dei pochi malati comuni e dei numerosi malarici preesistenti in quelle zone o nuovamente colpiti. Il diseppellimento e l'inumazione dei morti furono in pochi giorni completati dovunque, meno ad Aquilonia, dove permangono tuttora circa 80 cadaveri, da estrarre dalle macerie.

A questo proposito dirò che l'Autorità Militare Centrale ordinò negli ultimi giorni la sospensione di questo lavoro da parte dei soldati, su rapporto del capitano medico locale che temeva per la loro salute e per la loro incolumità. In seguito a questa sospensione, i privati per conto proprio iniziarono la ricerca delle salme dei loro cari. Fu richiesto il mio parere tecnico circa l'eventuale pericolo per la salute pubblica, e specialmente per la salute degli operatori di questo lavoro, ed io, interpellato il Comandante dei pompieri di Napoli, venuti a dirigere il lavoro di demolizione, il quale mi dichiarò che nessun pericolo per l'incolumità degli operai era da temere se lavorassero sotto la sua direzione e dei suoi uomini, non esitai ad esprimere convincimento che per la salute pubblica non incorreva alcun danno dalle emanazioni cadaveriche, molestissime ma innocue, mentre il pericolo massimo era rappresentato dalle mosche e dalle eventuali ferite degli operai per innoculazione di virus cadaverico. Concludevo che, ciò posto, era dovere delle Autorità di procedere fin dove fosse possibile alla estrazione dei cadaveri, specialmente dopo l'esempio dato dai privati, con quelle cautele e con quei mezzi che erano indispensabili e cioè con operai ben pagati, anche

Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this LINK

reclutabili sul posto, sotto la guida dei pompieri, con disinfettori nostri che assicurassero il lavoro a mezzo di abbondanti lavaggi di latte e di calce e con disinfettanti per gli operatori, premunendo con guanti quelli che fossero destinati alla estrazione dei cadaveri appena scoperti. E so che questo mio consiglio sarà seguito da S.E. Leoni.
Le difficoltà di sistemare i feriti gravi negli ospedali locali e fuori Provincia, mi convinsero della opportunità di provvedere a costruzioni ospitaliere provvisorie che mancano quasi dovunque. Ad Avellino, per esempio, il terremoto ha inutilizzato il fabbricato dell'Ospedale Civile, nel quale si dovette restringere i pochi malati in una parte meno pericolosa, ma sempre assai danneggiata e si dovrà abbandonare anche questa quando si penserà a riattare, se possibile, quel fabbricato così mal ridotto.
Pei feriti mandati dai comuni terremotati si dovettero provvisoriamente occupare i locali della Scuola enologica e il Seminario, locali che fra un mese, ritornando dalle vacanze gli allievi, dovranno restituirsi alla loro funzione. I feriti allora saranno guariti; ma non cessa per questo la mancanza di un ospedale pei malati comuni di un capoluogo di Provincia e dei paesi limitrofi. E si noti che il freddo avanza specialmente in alta montagna dove sono molti paesi rovinati e dove la popolazione vive sotto tenda. Finora la salute pubblica, malgrado tutto, è ottima; ma presto saranno inevitabili le polmoniti quasi epidemiche e altre malattie da freddo senza avere dove ricoverare i malati.
Io ho proposto che un certo numero delle nostre bellissime tende baracche da ospedale, capaci ciascuna di almeno 15 letti fossero destinate per un ospedale provvisorio da istituire ad Avellino, fino a quando il fabbricato dell'Ospedale Civile potesse ritornare alla sua funzione. Ma questa mia proposta forse non fu bene compresa dal Prefetto che non ne rimase entusiasta come io avrei pensato. Tuttavia ritengo sempre che su questa proposta si debba tornare.
Infine un altro consiglio mi sono permesso esprimere a S.E. Leoni, quello cioè di pensare quanto sia più sollecitamente possibile ai ricoveri. Molto opportunamente si è stabilito di affrettare costruzioni leggere in blocchi di cemento, anziché ripetere l'errore dei baraccamenti in legno di triste memoria dei terremoti passati; ma il tempo stringe e fra pochi giorni non sarà più possibile a 800-1000 metri di altitudine tenere i terremotati sotto tenda perché se ne avrebbero vere ed estese epidemie di malattie da freddo. Ì necessario quindi provvedere subito a tale costruzione lassù prima che altrove.
Riassumendo in 20 comuni della Provincia di Avellino più o meno colpiti dalla disgrazia, i morti totali furono 982, tutti seppelliti, meno circa 80 ad Aquilonia, con un massimo di 300 a Lacedonia cui seguono Aquilonia con 275, Villanova con 156, Trevico con 141, Ariano con 101 e Montecalvo con 70, fino al minimo di un solo morto in altri. I feriti complessivamente medicati furono 2990 di cui 543 gravi tutti ospedalizzati. In gran parte fu provveduto anche all'estrazione delle carogne di animali, in numero scarso, trovandosi anche quelli in campagna, e fu dato ordine per la distruzione di cani e di gatti, notoriamente soggetti alla rabbia in tali occasioni. Organizzati tutti i servizi, stabilite le norme da seguire per ridare ordinamento civile a quei poveri paesi e lasciati in ogni zona medici provinciali aggiunti per vigilare la esecuzione con personale della Sanità per le incombenze di nostra competenza, S.E. Leoni concesse a me il ritorno in residenza per le mie consuete mansioni. Restono con lui un altro Ispettore Generale Medico e personale sanitario nostro dislocato in quella ed in altra Provincia per continuare l'opera silenziosa, paziente, efficace prestata dai funzionari della Sanità Pubblica con gli aiuti e con mezzi forniti dalla nostra Direzione Generale come sempre avvenne in ogni calamità.